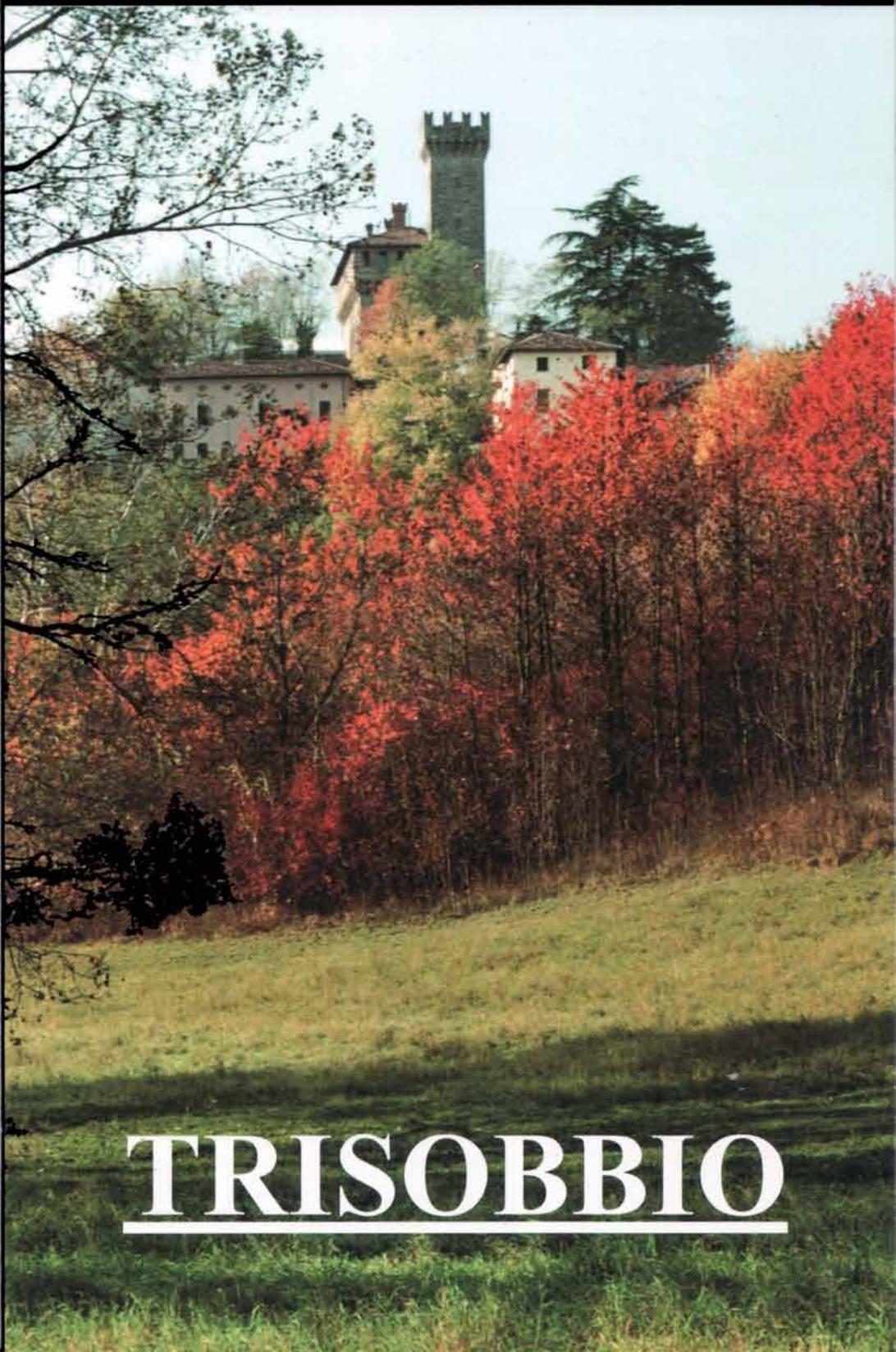




Guide dell'Accademia Urbense



TRISOBBIO

Memorie dell'Accademia Urbense (nuova serie) n° 77

Collana diretta da Alessandro Laguzzi

La presenza e l'impegno dell'assessore alla cultura del Comune di Trisobbio, Mariangela Toselli e dell'Accademia Urbense di Ovada, nel realizzare questa pubblicazione, è particolarmente significativa perché rafforza la bibliografia del borgo monferrino, ne sottolinea il grande progresso che nel tempo la Comunità trisobbiese ha realizzato e di come la cultura riferita al proprio contesto storico religioso e ambientale diventi da memoria individuale patrimonio collettivo. A tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita di queste pagine va il ringraziamento mio, dell'Amministrazione comunale e di tutti i Trisobbiesi.

Il sindaco di Trisobbio
Antonio Facchino

L'autrice ringrazia:

Geo Pistarino, Carlo Prospero, Paolo Bavazzano, Gian Luigi Rapetti Bovio della Torre, Sergio Arditi e Giuseppe Corrado, Giovanna Zerbo, Antonella Rathschuler, dai cui articoli sono tratte le notizie storico, artistiche e architettoniche contenute nelle Guide.

Per le Foto: Andrea Chiesa, Renato Gastaldo, Gianpaolo Scarsi, a cui si deve la foto di copertina, e i fotografi che hanno partecipato alle edizioni del "Concorso fotografico" promosse del Comune di Trisobbio.

Un grazie per la collaborazione va poi all'Accademia Urbense e in particolare Alessandro Laguzzi, a cui si deve l'impaginazione della guida,

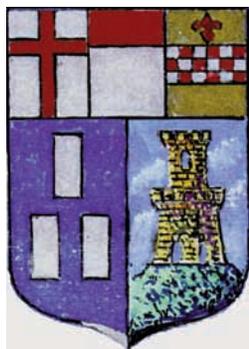
Giacomo Gastaldo, al quale si deve il trattamento elettronico delle immagini

Si ringrazia inoltre l'Assessore Provinciale Gianfranco Comaschi, il Sindaco di Trisobbio Antonio Facchino e l'Amministrazione tutta

Guide dell'Accademia Urbense

MARIANGELA TOSELLI

**GUIDA DI
TRISOBBIO**



**Accademia Urbense - Ovada
2008**



TRISOBBIO

Centro agricolo turistico dell'Alto Monferrato a poca distanza dai centri zona limitrofi Ovada e Acqui Terme e non lontano da Novi Ligure e dal capoluogo di provincia Alessandria, facilmente raggiungibile da Genova e Torino con la rete autostradale, Trisobbio è inserito nel verde delle colline dell'Ovadese, zona ricca di vestigia del passato, quali un numero straordinario di castelli di chiaro retaggio medioevale. Il territorio che ospita Trisobbio è di bellezza straordinaria, il panorama che si può godere dalla torre del castello spazia dalle Alpi agli Apennini: territorio un tempo vocato all'agricoltura e soprattutto alla coltivazione della vite che ne costituiva la maggior fonte economica ha conservato queste caratteristiche giungendo fino a noi praticamente inalterato nel tempo. Le attrattive naturalistiche, congiuntamente alla bellezza del borgo, conservato in tutto il suo fascino medievale, con il castello che sovrasta l'abitato, con stradine e

viuzze, con gli antichi palazzi ottimamente conservati e restaurati, offrono una proposta turistica importante e alternativa.

Facendo un'analisi dal punto di vista storico-architettonico l'insediamento di Trisobbio è inserito all'interno dell'antico marchesato del Monferrato.

La collocazione è molto particolare, in quanto risulta al centro di un struttura territoriale fittamente insediata, compresa tra i corsi dell'Orba e della Bormida e la linea ideale Ovada - Acqui Terme, della quale l'abitato trisobbiese è un elemento imprescindibile. Dal punto di vista urbanistico, Trisobbio è un tipico insediamento di crinale: non solo, è il tipo urbano più particolare che si possa trovare. Il suo impianto è infatti "avvolgente", diverso però dai pochi altri tipologicamente affini riscontrabili nell'immediato dintorno come Cavatore, Denice e Alice Bel Colle. Ha infatti una struttura tripartita concentrica: l'a-

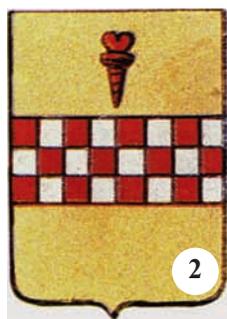


Fig. 1, l'arco d'accesso al ricetto che circonda il castello di Trisobbio, in una foto notturna di Renato Gastaldo

Fig. 2, stemma della Famiglia Spinola, che fu feudataria di Trisobbio



nello superiore, al vertice della collina, è occupato dal castello, da cui si snoda, in cerchi concentrici, l'abitato disposto in modo compatto e quasi ordinato. Se tracciamo un cerchio ideale con un raggio di 7 km, si nota che ben 18 insediamenti più 8 frazioni ricadono entro quel cerchio, ma nessuno ha le caratteristiche dell'impianto urbano di Trisobbio. Questa centralità all'interno di un territorio, quasi certamente può essere collegabile alla strutturazione civile del mondo preromano, cioè nell'epoca dei castellari liguri, che si ponevano come presidi polarizzati del territorio e che in condizione di "relativa calma", in periodo barbarico, hanno potuto mantenersi e, anzi, svilupparsi appieno, in seguito, in epoca medievale.

LA STORIA

Nella sua *Storia del Monferrato* del 1982, Domenico Testa dichiarò il Comune di Trisobbio, in provincia di Alessandria, privo di bibliografia storica. Grazie all'impegno di Gianfranco Comaschi, Sindaco di Trisobbio per quasi un ventennio, alla sua grande capacità di guardare al presente senza dimenticare che una comunità deve cercare le sue origini storiche per volgersi al futuro, e alla sua determinazione nel promuovere la ricerca storica e culturale del paese, ora Trisobbio può a ben diritto essere annoverato tra uno dei più antichi borghi del Monferrato. A testimonianza di questo due importanti volumi: *Riscoprire Trisobbio* del 2002 e *Pagine di storia dall'Archivio*

Fig. 3, veduta panoramica di Trisobbio

Fig. 4, veduta aerea di Trisobbio, si noti la disposizione "avvolgente" dell'abitato attorno al castello

della Magnifica Comunità di Trisobbio del 2006 dai quali sono tratte tutte le notizie storiche di queste pagine. La leggenda sul toponimo, ovvero l'origine del nome, vuole che Trisobbio sia stato fondato da tre famiglie di uomini sobri, fratelli di sette uomini ebbri, fondatori di Strevi, da cui Tres Sobri. L'attestazione documentaria del nome è invece nel 1040-41 TREXOBLO, nel 1186 TRIXOBLO, nel 1202-1206 TREXBLO o TREXOBLO, nel 1283-1289 TRISOBBIO. A tal proposito è affa-

scinante la tesi del Prof. Geo Pistarino, uno dei maggiori artefici insieme a Gianfranco Comaschi della riscoperta della storia del borgo, secondo cui il paese potrebbe avere origini antichissime, addirittura etrusche, come dimostrerebbe il suffisso "TAR" di evidente derivazione etrusca. Le prime notizie certe riguardano un anno imprecisato tra il gennaio del 1023 ed il gennaio del 1033, quando il vescovo d'Acqui, Dudone, fondando o rifondando il monastero di San Pietro nel su-



Fig. 5, scorcio notturno della via che porta alla Parrocchiale
Fig. 6, veduta con prospettiva ripresa dal basso di uno scorcio del Castello

burbio della Città, oltre il torrente Medrio, gli costituì un patrimonio con l'assegnazione di sei Chiese con relative decime e pertinenze: San Tommaso di Meciano, Sant'Andrea in piviere di Cassine, Santa Croce di Strevi, Sant'Angelo di Castelnuovo (Bormida), Santo Stefano di Trisobbio, San Salvatore di Carpeneto. Si tratta di un complesso di insediamenti lungo il basso corso della Bormida, sulla riva sinistra e sulla riva destra, alcuni dei quali (Strevi e Trisobbio) sono di antichissima età. I provvedimenti del vescovo



Dudone per il monastero di San Pietro vennero ripresi nel 1040-1041 dal vescovo Guido riguardo alla chiesa di Meciano, intitolata a San Tommaso; alla chiesa in Oviliole (piviere di Cassine), dedicata a Sant'Andrea; alla chiesa di Strevi dedicata alla Santa Croce; alla chiesa in Castello Novo, dedicata a Sant'Angelo; alla chiesa in Trexobio, dedicata a Santo Stefano; alla chiesa di San Salvatore in Carpeneto. In questo documento però vi è la donazione di altri immobili nell'Acquese.

Trisobbio presenta urbanisticamente una struttura tripartita, bene documentata: al vertice del rilievo collinare, il castello antico, di cui resta un tardo ricordo nel 1342 nella qualificazione del notaio trisobbiese Giovanni de Castello di Trisobbio, attivo nel 1342 presso la curia vescovile di



Fig. 7, il castello e il campanile i simboli attorno ai quali si riuniva la comunità nei momenti di pericolo

Acqui. Costui appartiene certamente ad una delle maggiori famiglie del borgo, come era tipico dell'alto rilievo sociale degli abitanti nell'area del castello in ogni borgo feudale. Il *castrum* della seconda cerchia è documentato in un rogito notarile di Giacomo di Santa Savina, in data 16 giugno 1289, in cui si cita in Trisobbio la proprietà immobiliare degli eredi di *Bancio de Castro*, confinante con la chiesa di Santa Maria, di cui è *rector et minister* il prete Rainerio. Nel medesimo rogito si tratta di un sedime, esistente *in receto Trexobii*. In un documento del medesimo notaio, in data 12 novembre 1283, sono citati terreni in *posse Trisobii*, cioè nell'area in cui si estende l'autorità di go-

verno locale, che è il comune di *Trisobii*, sì che sappiamo quale era allora la forma di governo del luogo. Il repertorio geografico, che emerge dai nostri documenti trisobbiesi del Duecento, si richiama al torrente Stanavazzo che dà anche nome al luogo, così pure ci ricorda il sito *ubi dicitur ad Buelli*. In epoca medioevale Trisobbio ha un suo proprio sistema di pesi e di misure, con lo stajo per le misure terriere. La moneta circolante nel Due-Trecento è il tortonese. Quindi: indubbi rapporti di scambio con quel grande centro commerciale e finanziario che fu Tortona, sede episcopale di alto rilievo politico, per il suo gravitare verso la Val Padana. Quanto ai rapporti che i





Trisobbiesi hanno con i lidi marittimi, sappiamo che essi potevano raggiungerla lungo due percorsi: per Strevi, Acqui e la *Via Aemilia Scauri* fino a Vado, oppure per Ovada-Genova, lungo la Valle Stura. La prima via, per quanto più lunga, è quella più anticamente documentata. I rapporti di Trisobbio con Genova attraverso Ovada e la Valle Stura sono ben documentati nei primissimi anni del Duecento più esattamente dal 1203, quando *Ruffino di Trisobbio* risulta possedere una casa in Genova. Logicamente il passaggio di Ovada sotto il governo genovese intensificò i rapporti di Trisobbio con la Superba. In pieno medioevo nella costituzione delle tre grandi marche dell'Italia nord-occidentale: obertenga, aleramica, arduinica per opera di Berengario II e Adalberto, re d'Italia, 950-951, Trisobbio risulta incluso nel dominio feudale degli

aleramici marchesi Del Bosco, che nel primo duecento comprendeva anche Rossiglione, Tagliolo, Campo, Masone, Grogardo, Arquata e Capriata. Quando il possedimento fu venduto al Comune di Genova, poiché su di esso vantavano diritti sia il Comune di Alessandria sia il marchese Bonifacio II di Monferrato, scoppiò una lunga guerra devastante. I vari passaggi del feudo di Trisobbio dagli originari signori, i marchesi aleramici, divisi nei rami dei marchesi di Occimiano e dei marchesi del Bosco, agli Spinola, ultimi feudatari, può essere così brevemente sintetizzata: 1198, 4 luglio, i marchesi di Occimiano, in guerra con Alessandria, sono costretti a cederle in feudo metà dei loro diritti nella *villa* e nel *castrum* di Trisobbio, come pure in Prasco, Visone e altre località; 1217, 19 giugno, il marchese Ottone del Bosco dona al Comune di Geno-

Fig. 8, l'antico pozzo del castello di Trisobbio

Fig. 9, una via del paese, di notte

Fig. 10, il campanile della chiesa parrocchiale e la canonica

va tra gli altri castelli (Ovada, Campale, Rossiglione, Tagliolo, Silvano, Campo, Masone) metà di Trisobbio e ne viene rinf feudato da Oberto *Buccafullis* podestà di Genova insieme ai figli di Bonifacio del Bosco; 1217, 29 dicembre, il marchese Enrico de Uxecio e i suoi figli Guglielmo e Guido donano al Comune di Genova $\frac{1}{4}$ di Trisobbio; 1224, 27 luglio, il marchese Ottone del Bosco e il figlio Guglielmo insieme ai figli del fu Bonifacio donano al Comune di Genova metà di Trisobbio; 1240, per il matrimonio di



Agnese, figlia del marchese Guglielmo del Bosco, Trisobbio passa al marito marchese Federico Malaspina che ne viene investito dal Comune di Genova; seconda metà del '200, succede al marchese Federico il figlio Tommaso; 1376, 29 settembre, il Comune di Genova investe il marchese Isnardo Malaspina; 1390, 4 maggio, i marchesi Giacomo q. Tommaso e Antonio *pupillus* q. Antonio q. Tommaso zio e nipote Malaspina, con il consenso del tutore marchese Franceschino del Carretto di Spigno q. Manfredi, sono infeudati dal Comune di Genova di due terze parti di Trisobbio, mentre l'altra terza parte risulta già infeudata al parente Tommaso q. Isnardo Malaspina; 1404, 30 luglio, il marchese Antonio Malaspina è investito della metà del

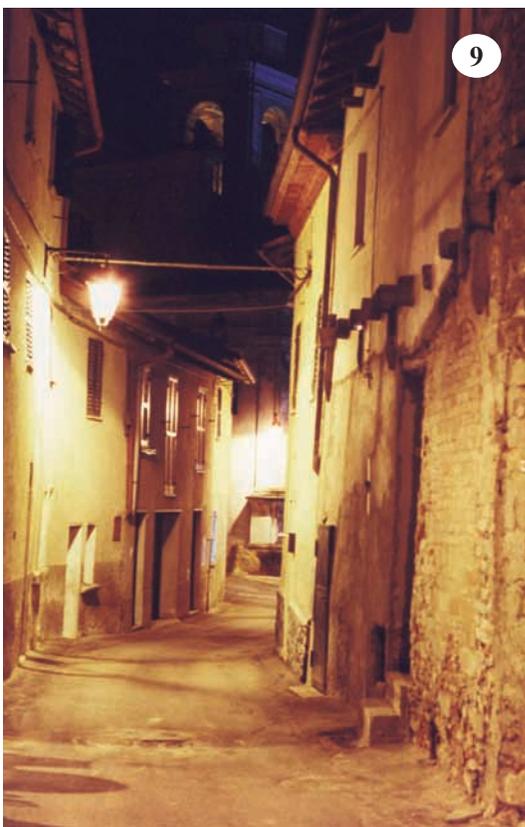


Fig. 11, "Scena di caccia", resti di un affresco della rimaneggiata Casa Della Valle

Fig. 12, panorama al tramonto delle colline dell'Alto Monferrato: in primo piano Trisobbio, sullo sfondo Montaldo Bormida

castello, villa, territorio, uomini, diritti e giurisdizioni di Trisobbio dal Comune di Genova; 1419, 17 giugno, nel trattato stipulato tra il marchese di Monferrato e il Comune di Genova quest'ultimo rinuncia a favore del marchese, successori ed eredi, a tutti i diritti che deteneva sui castelli, terre, ville e uomini di Cremolino, Molare, Morsasco, Cassinelle, Morbello e *in castro et loco Trisobii*; 1471, 6 gennaio, nel trattato firmato tra il marchese Guglielmo di Monferrato e il duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, questi concede al marchese *cognato nostro amatissimo* tutte le terre e i castelli di Cremolino, Molare, Cassinelle, Morbello, Belforte e altri luoghi già tenu-

ti dal marchese Isnardo Malaspina defunto senza discendenti maschi legittimi. Con la disgregazione della signoria malaspiniana in seguito alle lotte fratricide per il controllo del marchesato e l'estinzione, non solo del ramo detto di Cremolino, ma anche di quello di Trisobbio, si creeranno i presupposti per il passaggio di quest'ultimo ad una nuova famiglia di feudatari: gli Spinola. Nel 1300 dunque Trisobbio si trova insieme con Morsasco, Rocca Val d'Orba (Rocca Grimalda), Cremolino e Ovada nel complesso dei beni che Antonio e Isnardo Malaspina ereditarono dal padre Tommaso, e dei quali Isnardo in pochi anni si impadronì totalmente. Successivamente troviamo Trisobbio in -





sieme con Morsasco e Visone nel complesso dei beni posseduti da una grande famiglia di Acqui: quella dei Boccaccio. Due di questi, i signori Aloisio e il *capitaneus* Innocenzo, nominano, il 6 maggio 1479, un procuratore al fine della riscossione dei proventi derivati dai possessi terrieri e dagli altri beni che il loro rispettivo padre e avo già possedeva da tempo nei relativi borghi. Trisobbio costituisce una sorta di cerniera nei rapporti tra la Valle d'Orba (dove si addensano le proprietà dei Malaspina) da un lato, e la Valle Bormida (dove si trovano i beni dei Boccaccio) dall'altro: un epicentro, dunque, nelle strutture territoriali del mondo feudale del tardo medioevo. Nel 1531, in seguito al matrimonio di Violante Malaspina, ultima della famiglia, con il conte Giovanni Battista Lodrone, Tri-

sobbio, insieme con Morsasco, Carpeneto, Cavatore, Orsara, Cremolino e altre località dell'Alto Monferrato e della Liguria passò ai Lodrone. Dopo che il Monferrato era pervenuto ai Gonzaga di Mantova nel 1536 (a causa dell'estinzione della dinastia dei Paleologi, essendo il Monferrato un feudo imperiale) per decisione dell'imperatore Carlo V (sul quale operò anche il fatto che la nipote dell'ultimo Paleologo era moglie di Federico II di Mantova), il Monferrato, devastato dalla guerra franco-spagnola, subì la perdita di nuovi piccoli feudi che i Gonzaga, soprattutto Vincenzo I, misero in vendita, insieme con gli antichi, tra il 1500 e il 1600, per finanziare la loro splendida corte, concedendo titoli nobiliari a ricchi signori, mantovani o genovesi. Così Gian Battista Spinola fu signore di Trisobbio. I possessi



13

feudali degli Spinola fecero dell'Alto Monferrato, nella seconda metà del XVI secolo, un grosso blocco feudale della presenza territoriale ed economica genovese secondo il concetto dell'organizzazione del potere come conduzione di un'azienda mercantile anche entro i confini giuridici di un altro Stato. Certamente una situazione geopolitica quanto mai complessa e disorganica.

E' in questo periodo tormentato che vive la sua esperienza terrena Cecilia della Valle, al secolo Maria della Valle, badessa del monastero di Santa Chiara in Castellazzo, dell'ordine delle Clarisse. Fatta monaca all'età di 14 anni, nel 1516, seconda di tre sorelle, era nata a Trisobbio nel 1502 da Giovanni Maria, Signore di Montaldo e da Camilla Trotti dei Signori di Pasturana. La famiglia della Valle era una delle più prestigiose del territorio, il nonno di Cecilia era stato investito da Bonifacio I del feudo di Montaldo Bormida. Visse a Trisobbio la prima giovinezza, prima di prendere i voti. Scrisse una cronaca dell'epoca con estrema vivezza, dell'espe-

Fig. 13, Parrocchiale, M. Beccaria, Madonna con Bambino e santi;

Fig. 14, Oratorio del SS. Crocifisso M. Beccaria, Sacra Famiglia e santi

Fig. 15, Palazzo De Rossi Dogliotti, facciata verso il castello con loggetta

rienza monastica sue e delle consorelle la maggior parte delle quali uscite bambine da una famiglia ricca e influente per vestire l'abito delle Clarisse, con tutto ciò che questo comportava in termini di sacrificio e negazione di sé. *La Cronaca* di Cecilia, pubblicata nell'opera *Annali di Alessandria* di Guglielmo Schiavina, offre anche un importante spaccato di vita dell'epoca.

Nel 1559 la pace di *Chateau Cambresi*, sancendo la supremazia spagnola in Italia e convalidando, nell'area che ci interessa, la Repubblica di Genova, il Marchesato (poi Ducato) di Monfer-



14



rato, il Ducato di Milano, ne esprime le diverse anime socio-culturali: ligure, monferrina, lombarda. L'Acquese e il Casalese, nuclei storici del Monferrato, restano accorpatis in uno Stato vassallo degli Asburgo di Spagna. Alessandria, con la sua pianura, Valenza, Tortona, le valli del Grue e del Curone rimangono sottoposte alla dominazione spagnola, mentre la restante parte meridionale del territorio, con Novi e Ovada, rimane alla Repubblica di Genova. Il Monferrato, costellazione di feudi senza continuità territoriale, è diviso in due parti non contigue. Tra il Basso Monferrato casalese e l'Alto Monferrato acquese si incunea, infatti, una striscia di pianura alessandrina nella valle del

Tanaro, compresa tra Fubine e Bergamasco, appartenente alla Lombardia spagnola. Il periodo di governo dei Gonzaga non può certo dirsi tra i più felici per il Monferrato, considerato area di sfruttamento economico dalla casa di Mantova. Inoltre le aspirazioni del duca di Savoia, Carlo Emanuele I, portarono alla prima guerra di Successione in Monferrato (1612-1617), con la sconfitta del Savoia per intervento delle truppe spagnole. Le persistenti aspirazioni savoiarde portarono alla seconda guerra di Successione (1627 -1631), conclusasi con la pace di Cherasco ed acquisti territoriali di Vittorio Amedeo I, successore di Carlo Emanuele.

Nel 1708 il Monferrato venne

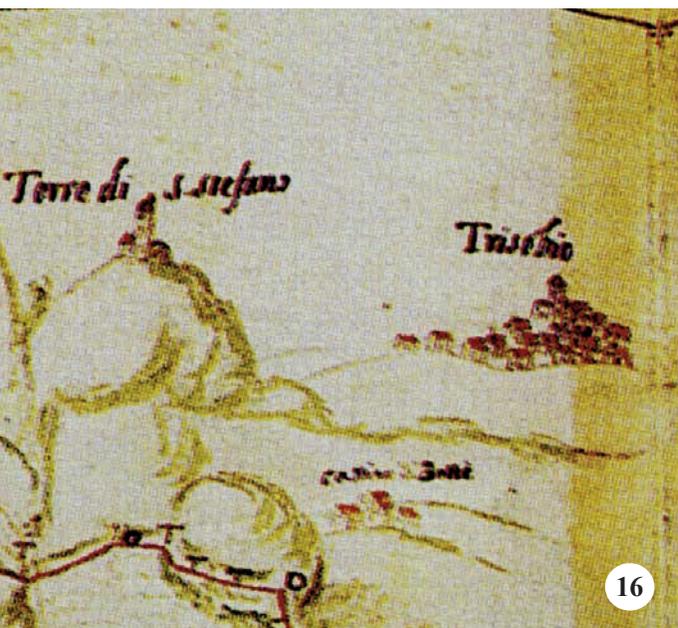


Fig. 16, Trisobbio in una rappresentazione dell'Atlante Massarotti, (1630), A.S.G

assegnato da Giuseppe d'Asburgo a Vittorio Amedeo II di Savoia. Durante la guerra di Successione Austriaca (1740-1748) Trisobbio fu occupata il 9 luglio 1745 dalle truppe francesi del maresciallo Mailebois, come erano state occupate Acqui, Visone, Morsasco e Cremolino, mentre le truppe austro-sarde si erano stabilite ad Ovada, San Cristoforo, Parodi, Montaldeo, Castelletto e Silvano. Successivamente i Francesi si erano spinti su Rivalta, Orsara, Montaldo, Carpeneto e Rocca Grimalda, mentre gli austro-sardi sulla sinistra dell'ultimo tratto del Tanaro. La pace di Aquisgrana, nel 1748 segnò la fine della guerra di Successione Austriaca, con la vittoria sui Francesi. La ricostruzione materiale e il riordinamento del Piemonte e quindi del Monferrato non furono cosa semplice. La situazione peggiorò con Vittorio Amedeo III (1773-1796)

che tuttavia non poté evitare che le idee riformatrici della nuova Francia arrivassero anche in Piemonte e in Monferrato come dimostra, sia pure nel suo ristretto ambito, la delibera del Comune di Trisobbio, con cui nel 1792 si attivano i Bandi politici del 1748. Nel 1792 la comunità di Trisobbio è chiamata a procedere alla designazione di due soldati per la formazione del reggimento provinciale d'Acqui. Anche il piccolo borgo è sempre più coinvolto nella spirale di guerra tra il Regno di Sardegna e la Francia. Vengono a mancare le braccia per il lavoro nei campi, mentre diminuisce la produzione di beni nel Trisobbiese come nei territori circostanti. Nell'aprile del 1796, Napoleone Bonaparte ha spalancato inaspettatamente per la Francia stessa, le porte dell'Italia, con le vittorie a Cairo Montenotte, a Millesimo e a Dego. La Repubblica Cispadana e la Repubblica Transpadana, poi fuse nella Repubblica Cisalpina, e la Repubblica Ligure segnarono per il Piemonte, l'annesso Monferrato ed il nostro territorio di Trisobbio, l'inizio di una fase di

Fig. 17, ritratto fotografico di Ferdinando De Rossi, valoroso combattente delle guerre risorgimentali

Fig.18, Pietro Ivaldi detto "il Muto", angeli che sorreggono i simboli della Passione, (1870 circa)

accelerazione storica senza precedenti, che in poco più di cinquant'anni porta, dopo tredici secoli, alla ricostruita unità politica d'Italia, di cui Trisobbio è un'antichità ultramillennaria, dal forte sentire. Vogliamo solo ricordare che nella difesa delle proprie terre il Reggimento Acqui, in cui operavano, tra Sette cento e Ottocento, i Trisobbiesi, si comportò così arditamente da meritare dai Francesi stessi l'appellativo di *Regiment des diables*.

Nel 1761 nasce in Trisobbio, Giovanni Boccaccio che dopo la battaglia di Marengo, viene arruolato nell'Armata d'Italia, nell'autunno del 1800. Dopo la Restaurazione re Vittorio Emanuele I, rientrato a Torino, per fronteggiare l'accattonaggio, il brigantaggio e la delinquenza originata dalla povertà diffusa causata dal periodo di guerre di cui il Piemonte era stato teatro, costituisce il "Corpo dei Carabinieri Reali", composto da volontari i quali dovevano impegnarsi a far rispettare le leggi. Giovanni Boccaccio accetta la proposta reale di passare dall'Armata al neo costituito corpo. Assegnato alla stazione di Limone Piemonte, in provincia di Cuneo, il 22 aprile 1815 inseguendo dei banditi fuggiti dal carcere penale di Cuneo, venne ucciso. Era il 23 aprile del 1815 ed il Carabiniere Giovanni Boccaccio di Trisobbio, fu il primo carabiniere caduto nell'adempimento del proprio dovere. A ricordo di questo giovane trisobbiese, con una solenne cerimonia, l'Amministrazione comunale gli ha intitolato una piazza nel centro sto-



rico del paese.

La vita di Trisobbio nella seconda metà dell'Ottocento ci è nota attraverso l'opera manoscritta in cinque voluminosi quaderni, da Andrea Beretta, piccolo proprietario trisobbiese nato nel 1844, Un quaderno è interamente dedicato alla "nobile e distintissima famiglia De Rossi", e ci ha permesso di conoscere l'influenza che essa ha avuto sullo sviluppo economico e culturale del paese. Nel 1754 nasce a Trisobbio Paolo Luigi De Rossi, figlio del notaio Pietro Francesco





19

parte per la Crimea come volontario e li fa costruire la tomba per il defunto. Nel 1859 combatte a Magenta e Solferino, quindi viene mandato nel 1860, con la nuova carica di maggiore a combattere contro l'esercito del Re di Napoli e della Sicilia, tornando poi a Trisobbio con il grado di Colonnello dei bersaglieri. Morirà a 45 anni a Modena, cadendo da cavallo. Erede universale dello zio Ferdinando sarà il giovane nipote Paolo Luigi figlio di Teresa De Rossi e di Vincenzo Dogliotti, primo Segretario e Consigliere di Sua Maestà il Re e sarà proprio Luigi a ricoprire un ruolo importante per Trisobbio e per i Trisobbiesi, di cui fu Sindaco per circa quarant'anni.

Rossi. Ha tre fratelli che intraprendono tutti la carriera ecclesiastica. A portare avanti le sorti della famiglia De Rossi fu quindi Paolo Luigi, che diventa magistrato e ha quattro figli da Francesca Cuttica: Vincenzo, Francesco, Ferdinando, Teresa. Vincenzo muore molto giovane e dopo pochi anni muore anche Francesco, il quale aveva intrapreso la carriera militare e combattuto nel 1848 durante la prima guerra d'indipendenza contro l'Imperatore d'Austria promossa da Carlo Alberto e nel 1854-55 la Guerra di Crimea. Francesco conquista i gradi di maggiore, poi di colonnello, ma appena promosso, giunto in Crimea morì di colera nel giugno del 1855 all'età di 45 anni. Ferdinando l'ultimo figlio maschio di Paolo e Francesca, come il fratello prende le armi, si arruola nel corpo dei bersaglieri e combatte nella campagna 1848-49. Dopo la morte di Francesco



20

Fig. 19, Trisobbio in una foto di Fine Ottocento

Fig. 20, antico archivolto del centro storico

Fig. 21, il castello svetta sui tetti dell'abitato

TRISOBBIO E LA FERROVIA A SCARTAMENTO ORDINARIO

Dalla data di inaugurazione del primo tratto di ferrovia in Italia, la linea Napoli-Portici, nel 1839, fino a tutto l'Ottocento e primi Novecento, venne costruita la rete di linee ferroviarie italiana. Anche Trisobbio e i paesi limitrofi non sottovalutano l'importanza che avrebbe una linea ferroviaria che unisse questi paesi con la linea Genova-Ovada-Acqui e lo sviluppo economico che ne rappresenterebbe per il territorio. Nell'Archivio storico del comune di Trisobbio sono conservati tutti i carteggi, il progetto e la mappa redatta dall'ing. Carlo Pfalz della mai realizzata ferrovia che doveva passare nella Valle dello Stanavasso, con quattro corse giornaliere per entrambi i sensi di marcia; i convogli dovevano essere formati da tre vetture passeggeri da circa quaranta persone ciascuna e da quattro carri merci della capienza di sei tonnellate di carico. Nell'Archivio sono altresì conservate tutte le delibere comunali redatte dal Consiglio di Trisobbio con Sindaco Paolo Dogliotti, la ripartizione della spesa tra i Comuni e gli accorati appelli alla Società delle Ferrovie sulla necessità della realizzazione del progetto di una ferrovia che attraversasse la riva destra dell'Orba apportando miglioramenti a tutti questi paesi, piuttosto della realizzazione, come poi avverrà della linea Ovada-Alessandria, sulla riva sinistra dell'Orba, causando isolamento a Trisobbio e circondario. La linea ferroviaria dello Stanavasso non fu mai costruita e la domanda che viene spontanea porsi è come sarebbe cambiato lo scenario sociale ed economico di questi paesi e di come sicuramente sarebbe stato più contenuto il fenomeno dello spopolamento delle campagne e



dell'emigrazione verso i centri industriali, se il Sindaco Dogliotti e gli altri Sindaci fossero riusciti nei loro intenti. Si racconta anche che Palazzo De Rossi Dogliotti fosse stato affrescato e abbellito in previsione della visita di Vittorio Emanuele II per l'inaugurazione della ferrovia dello Stanavasso.

TRISOBBIO E I SUOI PALAZZI

IL CASTELLO

Il Castello di Trisobbio esisteva già all'inizio del XIII secolo, anche se non nelle forme attuali. Nel primo Medio Evo, la proprietà di Trisobbio era divisa in tre parti: una dei Marchesi Del Bosco, una di quelli De Uxecio, cioè di Belforte e un'altra di quelli di Occimiano. Il 4 luglio del 1198, i Marchesi di Occimiano fanno una convenzione con gli Alessandrini, in forza della quale



Fig. 22, Trisobbio il Castello Carpeneto Spinola, in primo piano dettaglio del pozzo

Fig. 23, l'entrata del castello

questi ricevono metà dei diritti marchionali al di qua e al di là del Tanaro, cioè in Prasco, Visone, Trisobbio e altri luoghi. I Marchesi si fanno signori di Alessandria. Nel 1217 il marchese Ottone del Bosco e i suoi nipoti del fu Bonifacio dona terre "*ed id quod ibi plus habent et tota castellaniam et castellaris ipsorum castrorum et omnibus pertinentiis suis*", al comune di Genova. Le terre donate furono tra le altre Ovada, Tagliolo, Silvano, Rossiglione, Campo, Trisobbio. La situazione di condomino tra Alessandria, che vantava diritti marchionali in nome della cessione degli Occimiano, e Genova, erede dei Del Bosco, sfociò nel 1224 in una guerra originata da una contestazione simile relativa al castello e borgo di Capriata d'Orba e che sarebbe servita anche per risolvere il nodo di Trisobbio. Sempre nel 1224, il 7 luglio, Ottone, marchese del Bosco, con Guglielmo suo figlio e con Manfredo, e Corrado del fu Bonifacio suoi nipoti, dona al comune di Genova i Castelli e le Castellanie di Ovada, Rossiglione, Tagliolo, Silvano, metà Trisobbio e altri. Trisobbio fu occupato dalle milizie alessandrine che si insediarono nel Castello. Nelle trattative di pace, la fortificazione dovette essere riconsegnata ai Del Bosco, quindi

indirettamente a Genova. Federico II alla ricerca di alleati, convalidò gli antichi diritti dei marchesi di Occimiano e poco dopo investì di Trisobbio il Marchese del Monferrato, nel 1240. Il paese così continuava a stare in condomino. La questione si risolse quando i Malaspina, che erano subentrati ai Del Bosco per via ereditaria, ricevettero riconoscimenti sia dai marchesi del Monferrato, sia da Genova. Nel 1418-19 Trisobbio fu occupata dai Milanesi, nel corso della guerra con Genova e da questi consegnata al Monferrato, loro alleato. Il feudo poi passò ad un'altra famiglia genovese, gli Spinola, che lo tennero fino all'invasione napoleonica. La forma del Castello, già all'inizio del XIII secolo doveva essere simile a quella attuale solo nell'impianto. Ulteriori modifiche probabilmente datano alla fine del XV secolo, in concomitanza con lo stabilirsi

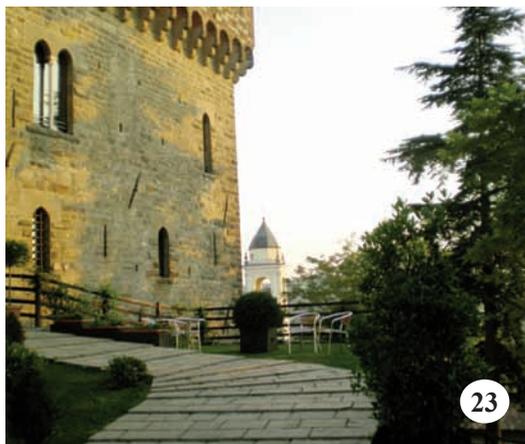




Fig. 24, Trisobbio, panorama invernale

necessità di non tenere più le adunanze in castello ma di affittare una stanza in luogo più centrale ed agevole. A tal proposito viene chiesto al sig. Antonio Spinelli una stanza sita in una casa di sua proprietà in una contrada principale. Il Consiglio Comunale delibera che "la casa della Comunità posta in Castello sia concessa in affitto a partito privato, [...] a chi farà maggiore offerta di lire trenta, già esibite dal signor Spinelli. "Il 18 settembre dello stesso anno effettivamente il sig. Spinelli cede in affitto una parte di casa di sua proprietà alla Comunità di Trisobbio per lire settantadue. Il sig. Spinelli prende in affitto per lire trenta la casa della Comunità posta in castello; il Consiglio dà allo stesso facoltà di apportarvi alcune modifiche a sue spese. Siamo al 1862, 9 novembre: il Sindaco Francesco Traverso e i Consiglieri deliberano la vendita della Casa comunale in Castello "...stante il tenue fitto che ne ritira e l'ingente spesa a cui il Comune dovrebbe sottostare per far eseguire le riparazioni neces-

dei Malaspina e il necessario rafforzamento del luogo. Verso la metà del 1800 il secondo piano del Castello è di proprietà comunale come attestano le delibere conservate nell'Archivio comunale e ivi si tenevano i Consigli. Il 7 novembre del 1840 il Consiglio infatti espone al Sindaco la pericolosità di recarsi al castello per le adunanze consolari per la ripidità della lunga salita disagiata, soprattutto in inverno. Il 29 luglio del 1842 viene deliberata la

...

Fig. 25, Casa Della Valle, lacerto di affresco con scena di amor cortese

Fig. 26, il castello e l'abitato di Trisobbio in una foto dei primi del Novecento

sarie per rendere la casa abitabile[...]. La vendita di tal casa verrà fatta in un sol lotto [...] ed al prezzo di lire settecento ottanta [...]” Non sono state ritrovate nell'Archivio Comunale le delibere attestanti l'avvenuta vendita della Casa comunale in Castello, ma fatto certo è che intorno alla fine del 1800, il Castello era in stato di degrado e di rovina e come ci dice l'allora vice-sindaco Andrea Berretta "...non serve ad altro che di abitazione a qualche povera famiglia". È attestato invece che nel 1913, il 29 marzo, l'architetto Terenzio, architetto



della R. Sovrintendenza ai monumenti della Liguria, scrive all'architetto Commendator Alfredo D'Andrade, per conto del marchese Carpaneto Spinola, padrone quindi del Castello, affinché vengano inviati gli incartamenti riguardanti detto Castello, dall'Ufficio di Torino a quello di Genova, perché, come da accordi presi con l'illustre architetto, si possano iniziare i lavori di restauro. Tali opere portarono il Castello all'aspetto esterno attuale. Nel 1989, il Castello e il parco annesso sono diventati proprietà del Comune: l'allora proprietaria, la marchesa Carolina Gavotti Finocchio, ha agevolato l'acquisto del Castello da parte della Amministrazione, sindaco Gianfranco Comaschi mentre la somma necessaria è stata interamente donata dalla signorina Elena Bianchi, benefattrice della comunità trisobbiese, a cui si deve anche il lascito dell'immobile adibito a casa di riposo. A lei e ad altri personaggi illustri trisobbiesi, come Cecilia Della Valle, i pittori Pietro Ivaldi e Michele Beccarla, sono state recentemente intitolate alcune vie del paese. In questi anni l'Ammi-



nistrazione Comunale, attenta alla salvaguardia del patrimonio artistico di sua proprietà, ha provveduto ad opere di ristrutturazione interna: oggi il Castello è sede di un suggestivo ristorante e di un albergo di *charme* ed il parco è aperto al pubblico. Il Castello Carpaneto di Trisobbio è stato inserito dalla Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali Regione Piemonte nell'elenco dei Beni di interesse storico-artistico, presso la Conservatoria dei Registri immobiliari.

CASA DELLA VALLE

L'edificio, che ha subito profonde trasformazioni, fa parte delle case costituenti la prima cinta attorno al castello, conserva tuttavia alcuni frammenti di affreschi con scene di caccia e di amor cortese.

PALAZZO DE ROSSI DOGLIOTTI

Palazzo De Rossi Dogliotti, attuale sede del Comune di Trisobbio, diventa tale nel 1932, a diciott'anni dalla morte di Paolo Luigi Dogliotti, Sindaco di Trisobbio per quasi quarant'anni che al comune lo donò con lascito testamentario del 10 luglio 1913 con queste parole: "Lego al Comune di Trisobbio di cui fui Sindaco per circa quarant'anni ed in riconoscenza della fiducia, stima e benevolenza che sempre mi addimostrarono e di cui mi debbero tante lusinghiere attestazioni, sia i buoni colleghi del Consiglio come tutti i Trisobbiesi, la mia casa padronale che possiedo nel concentrico del comune stesso in via De Rossi col fabbricato rustico annesso e connessi scuderia e giardino coll'obbligo di porvi poi a suo tempo la sede ufficiale, i suoi uffici ed Archivi come Palazzo Comunale. Il comune verrà ad avere come sede ufficiale un luogo

Fig. 27, Palazzo De Rossi Dogliotti, oggi sede dell'Amministrazione Comunale

Fig. 28, ufficio del Sindaco

Fig. 29, antico caminetto del salone di rappresentanza

degno ed adatto." La consultazione di alcuni documenti conservati presso l'Archivio Vescovile di Acqui, cui sono legati vari sacerdoti appartenenti alla famiglia studiata, e di altri riguardanti gli atti notarili dei notai di Trisobbio nei secoli XVI e XVII ha permesso di ipotizzare l'epoca d'origine dell'edificio tra Cinquecento e Seicento. L'analisi stilistica della struttura architettonica e delle decorazioni dell'edificio mettono in luce quattro momenti salienti dello sviluppo del palazzo attraverso i secoli XVI, XVII, XVIII e XIX: è del Cinquecento la crescita evidente della costruzione su edifici singoli, probabilmente medievali, accorpati appositamente per creare un palazzo signorile; le modifiche, soprattutto nelle aperture (come, ad esempio, il loggiato al secondo piano) sono del tardo Seicento, cui segue l'ingentilimento delle forme tipico del gusto settecentesco, sul quale si è andato inserendo l'arricchimento decorativo tipicamente



rappresentativo dell'Ottocento. L'origine cinquecentesca viene ipotizzata sulla base di una ricognizione strutturale e stilistica che mette in luce, nella grande proporzionalità di facciata, giocata sull'equilibrio tra verticali e orizzontali, con piccole finestre a matrice quadrata al piano terra e al secondo piano e un portale di limpidissima forma classica, quei criteri di armonia, compattezza ed equilibrio tipici dell'arte rinascimentale. Al Seicento e al secolo successivo e all'Ottocento, appartengono i caratteri strutturali predominanti all'interno del palazzo, ben visibili al piano nobile e al secondo piano, in cui le stanze, secondo l'uso del tempo, si susseguono comunicanti l'una all'altra, nelle cantine, in cui la maggior parte degli archi sono policentrici e le volte hanno levatura

a monta rilassatissima, e nel loggiato del secondo ed ultimo piano del palazzo. Il decoro complessivo del secondo piano, arricchito da belle porte a pannelli sagomati, è un esempio evidente della terza fase di sviluppo dell'edificio, quella settecentesca che ha da





Fig. 30, Palazzo Comunale, Sala del Consiglio

Fig. 31, la facciata nel progetto originale delle Vecchie scuole

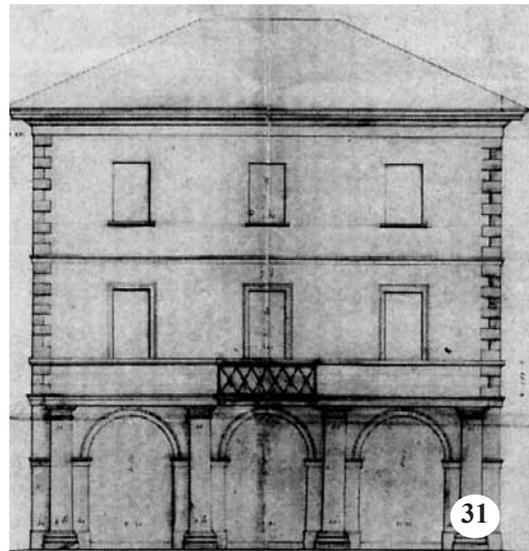
Fig. 32, le scuole oggi

to un'impronta fondamentale al palazzo, soprattutto negli infissi: porte, stipiti e sovrapporte del secondo piano e di alcuni locali del piano nobile mantengono le caratteristiche del "barocchetto", così come i parquet a grandi riquadri, tipici dei palazzi signorili piemontesi dell'epoca. I pavimenti lignei, i così detti "palchetti" (dal francese parquet) eseguiti con legni di differenti essenze (nella zona per lo più noce, ciliegio, acero e frassino) sono molto diffusi nel Settecento e nell'Ottocento nelle case signorili, non solo d'Italia ma anche nel resto d'Europa. In Palazzo De Rossi sono rimasti due palchetti a doghe originali del Settecento, uno nella *Sala delle mascherine* e l'altro nella *Sala dei cherubini*, un identico parquet è in una delle sale d'esposizione nel settecentesco Palazzo Bricherasio a Torino e, sempre a Torino, nella *Sala degli stucchi* di Palazzo Madama eseguito nel primo quarto del Settecento.

Nel corso dell'Ottocento una serie di interventi, per lo più decorativi, can-

cellano la maggior parte dei segni del passato, modificando nel complesso l'aspetto originario del palazzo, anche in previsione, si racconta, di una visita, che poi non avvenne, del re Vittorio Emanuele II in occasione della (mai realizzata) costruzione di una linea ferroviaria di collegamento Genova-Ovada-Acqui

che avrebbe dovuto percorrere il fondovalle dello Stanavasso. Le opere più interessanti di questa fase sono il rifacimento di diversi pavimenti e le decorazioni dipinte che rivestono i soffitti di tutte le stanze di rappresentanza del piano nobile del Palazzo. I soffitti dipinti del piano nobile, vari da una sala all'altra, presentano temi e motivi decorativi tipici della seconda metà dell'Ottocento ancora ben documentata anche da alcuni arredi, da due camini e dalle preziose porte e sovrapporte, grandi specchiere, e mantovane,





che danno prestigio all'ambiente. Quasi cinque secoli di storia si sono stratificati su questo palazzo che con cura è stato preservato nel tempo le cui opere di restauro commissionate dall'Amministrazione Comunale hanno mantenuto intatto ogni segno del passato e hanno permesso di ridonare vita e colore ad un edificio che avrebbe potuto morire e invece è rimasto lo scrigno della lunga storia di Trisobbio.

Ad oggi infatti il palazzo interamente restaurato è sede oltre che del Municipio, anche della Comunità Collinare dell'Unione dei Castelli tra l'Orba e la Bormida, costituitasi il 20 gennaio del 2001, tra i paesi di Trisobbio, Carpeneto, Montaldo Bormida, Orsara Bormida, Castelnuovo Bormida, dando la possibilità e l'opportunità a questi comuni di collaborare, gestendo in forma associata alcuni servizi, pur salvaguardando l'autonomia e le realtà storico sociali individuali.

Mentre le suggestive cantine del Palazzo ospitano un'enoteca e bottega del vino biologico "Biodivi-

no".

IL PALAZZO DELLE "VECCHIE SCUOLE"

L'edificio conosciuto da tutti i Trisobbiesi come "le vecchie scuole", oggi, dopo un importante intervento di recupero, è sede di uno sportello di informazioni turistiche e sociali dell'Unione dei Castelli tra l'Orba e la Bormida, il "Punto d'unione", e adibito a luogo per mostre e convegni. Dalla ricerca storica effettuata dall'architetto Giovanna Zerbo, che ha redatto il progetto di recupero dell'edificio, è parso ben chiaro che il palazzo, come già accennato, in passato ha sempre avuto una duplice funzionalità: scuola e sede municipale. La realizzazione di questo edificio, avvenuta nel 1867 circa, rispondeva alla duplice esigenza di avere una sede per il municipio e una per la scuola. In un documen-



to del 1840 si legge che allora il Municipio aveva una sede di proprietà nel castello due stanze a piano terra ed un salone al piano primo. Nelle sale del castello avvenivano le adunanze consiliari, l'accesso era disagiata e gli ambienti erano in stato di degrado talmente avanzato che non conveniva restaurarli; il sig. Antonio Spinelli cede allora in affitto al Comune una casa in contrada Icardi, altrettanto si fece per sopperire alla mancanza di aule per le scuole elementari. Il primo documento che attesta l'esplicita intenzione di costruire un edificio che sopperisca alle urgenze sopra citate porta la data del 1861 in cui si procede alla "disamina della perizia e progetto della nuova casa comunale a costruirsi nel giardino di quest'arciprete, redatta dall'incaricato capo mastro muratore Giuseppe Bolognini in data 22 corrente.

Questo municipio pressato dall'urgente bisogno di costruire una casa comunale di cui è privo dovendo tenere le sedute e le scuole in camere d'affitto, stanziava fin dall'anno 1857 in bilancio nonché nei successivi fino a quello dell'anno corrente delle somme come fondo preparatorio, ma la mancanza di sufficienti fondi e più ancora la difficoltà di trovare un sito adatto per tale costruzione furono i motivi che fu differita fino a questo mese (...)"'. L'edificio delle vecchie scuole inizia a concretizzarsi nel 1861 come sede municipale, delle



Fig. 33, il portico delle Vecchie Scuole

Fig. 34, la sala adibita a convegni

Fig. 35, Trisobbio di fine Ottocento, la via principale

scuole pubbliche e di altre attività attinenti, nasce appunto dall'esigenza dell'Amministrazione di un locale proprio, senza doverne affittare un altro. L'utilizzo dell'edificio fu fin da allora polifunzionale. Sia come municipio che come scuola e a piano terra ospitava anche le guarnigioni di guardia. La data effettiva della costruzione si può collocare tra il 1862 ed il 1864. Nel 1862, per recuperare i fondi, il Comune decide di vendere il Castello che possedeva almeno fin dal 1839, che verrà acquistato dallo stesso Della Valle che ha eseguito la perizia. Nel 1882 il comune si prende l'impegno per l'anno successivo di aprire l'asilo infantile, decisione voluta dal Consiglio Comunale. Di fronte all'urgenza di dover provvedere a recuperare spazi per l'asilo comunale, il Consiglio non esita a utilizzare lo spazio del porticato dell'edificio delle scuole, tamponandolo sia a levante che a ponente, in attesa che vengano riattati i locali donati dal Cavalier Dogliotti ad uso asilo. Nel 1899 viene approvata la decisione di costruire un porticato in adiacenza di questo "casamento comuna-



le". Tale fabbricato si riferisce molto probabilmente all'edificio adibito a tutt'oggi a circolo ricreativo e la sua costruzione permetterebbe di liberare la stanza sotto la sala consiliare ed adibirla a molteplici usi pubblici. L'Amministrazione vuole costruire altre due nuove scuole, una nel concentrico, l'altra nella frazione di Villa Botteri, ma purtroppo quelli dell'Amministrazione si riveleranno solo desiderii irrealizzati. Dal 1860 al 1916 infatti i progetti si susseguono, cambiano i progettisti, cambiano i siti prescelti per la realizzazione degli edifici che dovrebbero ospitare le scuole, ma il problema di dare nuove aule ai ragazzi trisobbiesi si esau-



Convenzione stipulata tra la Casa Madre delle Oblate di San Luigi Gonzaga, Suore Luigine, con sede in Alba con il conseguente ritiro ufficiale

rirà da solo per calo demografico. Dopo il lascito testamentario del Cavalier Dogliotti, gli uffici comunali si trasferirono nel Palazzo padronale del Cavaliere e l'edificio rimase ad uso esclusivo delle scuole fino al 1970, quando vennero finalmente costruite le nuove scuole comunali e l'edificio delle vecchie scuole fu definitivamente abbandonato.

IL "VECCHIO ASILO"

Nel centro storico di Trisobbio, a poca distanza dalla Piazza della Chiesa, c'è un'antica casa, incastonata tra le altre, che nella memoria dei Trisobbiesi è conosciuta come il "vecchio asilo". Ed effettivamente questo edificio è stato per quasi un secolo sede stabile dell'Asilo infantile di Trisobbio, fino al 21 novembre 1988, anno in cui si notifica la cessazione del rapporto della

della Comunità composta da due religiose. È del 22 marzo 1899 l'Atto di Assegnazione della signora Lanzavecchia Erminia, vedova Dellavalle ai figli Margherita, Giuseppe e Ada Dellavalle, minori, ed al signor Arturo Dellavalle, figlio di primo letto in cui, tra i molti lasciti di rendite e di terre viene "dato corpo di casa posto nel concentrico del Comune di Trisobbio circondario di Acqui, con entrata in via Cairoli 4, composto da piano terreno e due piani superiori". Dopo alcuni



Fig. 36, l'edificio del Vecchio Asilo

Fig. 37, l'entrata del Vecchio Asilo

Fig. 38, scorcio di Trisobbio con Campanile della Parrocchiale

anni il signor Arturo Dellavalle mette in vendita l'immobile avuto in assegnazione. Siamo al 1920: sotto la presidenza del signor Cazzulini Enrico, l'Amministrazione dell'Asilo, preoccupata del fatto che in quegli anni non aveva una sede stabile ma usufruiva di alcune stanze prese a fitto, ordina una perizia dello stabile datata 20 luglio 1920 nella quale vengono descritti minuziosamente i vani della casa, con i pavimenti in cotto e i soffitti a volte a botte delle cantine, il primo piano composto da due vani, di cui uno ad uso bottega e il secondo piano da cui si accede al cortiletto interno e al piccolo frutteto o giardino, da cui a sua volta mediante porticina si accede alla soprastante via Cavour. Il 29 luglio del 1920, convocata l'Amministrazione dell'Asilo, il Presidente, il signor dott. Cazzulini Enrico, comunica che l'Asilo ha avuto la diffida dal proprietario di abbandonare per il mese di ottobre il locale che serviva da scuola. Viene deliberato di fare acquisto della casa per le diciannovemila lire richieste: il pagamento avverrà con le diecimila lire offerte da benefattori del paese, più cinquemila lire di prestito e altre quattromila di altre cartelle. Il 27 ottobre 1920 il Prefetto decreta che l'Amministrazione dell'Asilo infantile è auto-



rizzata all'acquisto dello stabile dell'Asilo. Da allora fino al 1989, anno della chiusura, questo edificio sarà la sede stabile dell'Asilo Don Paolo Mantelli. Le proprietà I.P.A.B. (Istituto Pubblica Assistenza e Beneficenza), quale divenne nel corso dei primi decenni del Novecento l'edificio, dopo la cessazione dell'utilizzo per cui erano state adibite, sono passate ai Comuni qualora essi ne fossero stati interessati. L'edificio del "vecchio asilo", con delibera di Giunta Regionale, dal 2002 è di proprietà del Comune di Trisobbio che lo ha interamente recuperato attraverso un'ingente opera di restauro inserita nel disegno dell'Amministrazione attuale in continuità con quella precedente di conservazione e valorizzazione del proprio patri-



Fig. 39, Parrocchiale, interno

Fig. 40, Parrocchiale, facciata

Fig. 41, Parrocchiale, Pietro Ivaldi, proclamazione dell'Immacolata

Fig. 42, Parrocchiale, Pietro Ivaldi, Angelo Custode

in stile barocco. Gli affreschi della Parrocchiale sono attribuibili interamente ai fratelli Pietro (detto "il Muto") e Tommaso Ivaldi, la cui produzione fu vastissima e spazia per l'intero Piemonte. Il pittore principale, il figurista, era Pietro, sordomuto dalla nascita, Tommaso si limitava ad aiutare il fratello e ad effettuare parti decorative. Gli interventi nella Parrocchiale di Trisobbio nel 1863 furono particolarmente impegnativi perché gli affreschi, tuttora visibili e in ottimo stato di conser-

monio artistico e culturale.

TRISOBBIO E LE SUE CHIESE

PARROCCHIALE DI NS. SIGNORA ASSUNTA E ORATORIO DEL SS. CROCIFISSO

Della *Parrocchiale di Nostra Signora Assunta* e dell'adiacente *Oratorio del SS Crocifisso*, non si hanno notizie certe né da chi furono eretti, né quando, ma dal testamento di Francesco Della-Valle (18 agosto 1398), risulta che fu riedificata in detto anno. In seguito ebbe a subire molte modifiche per cui riteniamo non rimanga più alcun elemento della sua antica struttura che oggi si presenta





41

vazione riguardano tutta la volta della navata e il presbiterio. In occasione dell'affrescatura della Chiesa, vennero anche dorati i capitelli; a tal fine fu invitato l'indoratore Giuseppe Roncati di Alessandria. Gli ornati furono eseguiti da Giuseppe Ferraris. In questi affreschi i fratelli Ivaldi raggiunsero livelli pittorici veramente elevati. I vertici artistici dell'opera sono raggiunti nel medaglione centrale della volta, rappresentante *l'Assunzione della Vergine*, opera apprezzabile per l'equilibrio dell'impostazione e l'uso sapiente dei colori, e nei medaglioni laterali, sempre della volta, dei quattro *Evangelisti* e delle quattro virtù cardinali: *Prudenza* e *Fortezza* da una



42



Fig. 43, *Oratorio della SS. Trinità*, Pietro Ivaldi, Epifania

parte, *Temperanza* e *Giustizia* dall'altra. All'estremità della stessa volta, dalla parte dell'altare, si possono ammirare *San Pietro* e *San Paolo* e verso l'organo *Davide* e *Mosè*. Nel presbiterio, sulle pareti laterali a fianco dell'altare, abbiamo *l'Epifania* e la *Dichiarazione del Dogma dell'Immacolata*, mentre nella volta è raffigurato *l'Angelo Custode* che guida per mano l'anima in Paradiso verso la Trinità, affiancata da angeli e putti. Nell'abside sono raffigurati *San Francesco* e *San Domenico* e sulla volta a spicchi le tre Virtù Teologali (*Fede*, *Speranza*, *Carità*). Anche *l'Oratorio del SS Crocifisso* fu affrescato dagli stessi Ivaldi, ma purtroppo manca una precisa datazione. Secondo gli esperti le pitture furono eseguite dopo quelle della Parrocchia, in quanto nei documenti relativi a quest'ultima non si fa cenno alle pitture dell'Oratorio. Sono di fattura molto più di maniera ed eseguite probabilmente verso gli anni '70, quando le pitture di Pietro Ivaldi scendono ad un livello leggermente inferiore, salvo il medaglione centrale dell'*Epifania* e la raffigurazione dell'*Addolorata* sulla parte destra, entrambe di buona fattura. Nella Parrocchiale poi sono conservate due tele di Michele Beccaria, nato a Trisobbio nel 1568, Parroco di Montaldo e pittore assai prolifico. Ricor-

Fig. 44, *Parrocchiale di Trisobbio*, Pietro Ivaldi, *virtù teologali*, la prudenza

diamo *L'apparizione della Madonna a san Giacinto*, del 1611 e *La Madonna con il Bambino tra i Santi Giovanni Battista, Francesco d'Assisi, Carlo Borromeo, Chiara e Caterina da Siena*. data 1615. Una terza tela, sempre del Beccaria, recentemente restaurata, è conservata nell'Oratorio adiacente la Chiesa e raffigura *la Sacra Famiglia con Santo Stefano, San Giovanni Battista e San Sebastiano* ma di questo dipinto non si ha una datazione certa (forse il primo decennio del XVII sec). Di notevole pregio risulta poi l'organo Serassi, conservato nella Parrocchiale: la sua costru-





Fig. 45, *Parrocchiale, Pietro Ivaldi, San Francesco*

Fig. 46, *la Chiesa di S. Stefano protomartire*

sobbio . Recentemente grazie all'impegno del parroco Don Giuseppe Olivieri è stato possibile il restauro della facciata riportata all'antico splendore

SANTO STEFANO

La chiesa più antica di Trisobbio è S. Stefano, citata nel documento del Vescovo d'Acqui Dudone (1023- 1033), e richiamata in quello del Vescovo Guido del 1040-41, sempre per il monastero di San Pietro d'Acqui. Santo Stefano è esterna al borgo, e sorge sulla cima di una collina che risulta più elevata dello stesso Trisobbio, ad una distanza di circa un chilometro e mezzo, non distante dall'attuale frazione di Villa Botteri. Sepolta nel verde presenta tuttora le vestigia dell'antico cimitero. Era dunque, nel secolo XI, la matrice o pievania, del borgo, estranea alla cerchia dell'abitato e alle stesse mura.

Il 9 ottobre 1688, viene a Trisobbio in visita pastorale mons. Carlo Antonio

zione risale al 1863 ad opera della celebre ditta Serassi di Bergamo. L'organo a trasmissione meccanica comprende 1373 canne, alcune di legno, altre di stagno, di piombo e di lega. La tastiera è composta da 58 tasti, 24 bassi e 34 soprani. Pochi sono gli strumenti della ditta artigiana dei maestri organari Fratelli Serassi giunti fino ai giorni nostri e quello di Trisobbio è senz'altro uno dei migliori, essendo in ottimo stato di conservazione ed in perfetta efficienza. Da ormai molti anni nella Parrocchia e nell'oratorio si tengono le edizioni di "Musica estate", rassegna chitarristica, e i *Concerti d'Organo* patrocinati dalla Provincia di Alessandria oltre che dal Comune di Tri-



Fig. 47, lo slanciato campanile della chiesa della Frazione Villa Botteri

Gozzani. Nel suo percorso verso Rocca Grimalda, il presule si soffermò a visitare anche le chiese di Santo Stefano e di San Giovanni Battista. Questo è quanto scrisse a proposito di S. Stefano: “V'è il suolo rotto per esservi fatte sepolture, e poi non essere stato riaggiustato. Hà una finestra grande in faccia senza antini, e senza impannate con due finestre basse col suo antino. L'altare è senza tavolato. Due croci così appoggiate senza piede. Il quadro del Rosario, mà vecchio. Dietro l'altare v'è un fenestron [...] che arriva sin sotto la pietra sacra. La bradella è troppo grande, e mal agiustata. Hà un camice con pianeta, calice, e patena con corporale, etc.” Con lo sviluppo della parrocchia nel borgo, Santo Stefano fu sempre più desueta per la celebrazione delle messe, ed infine anche per le funzioni sacramentali del battesimo e delle esequie.

LA CHIESA DI VILLA BOTTERI

La piccola Chiesa di Villa Botteri (frazione principale di Trisobbio) ha un'origine molto antica, come dimostra l'affresco di S. Bovo, riscoperto pochi anni fa al suo interno, ed ha subito le traversie del tempo e drastici rimaneggiamenti. Probabilmente l'orientamento della Chiesa originaria era diverso dall'attuale; le pitture recenti riprendono la più antica decorazione ottocentesca. Ecco la descrizione che ne fa mons. Carlo Antonio Gozzani, in visita pastorale il 9 ottobre 1688: “S. Gio. Batta Chiesa campestre



47

nella contrada delle Case de Botteri; è fabricata di novo hà la volta solam[ent]e nel Choro, e ancora da stabilire hà sei finestre laterali e tré in faccia due basse, et una alta in mezzo. Vi è il quadro di S. Gio. Batta, e della B[ea]ta V[ergine] con pittura assai buona. L'altare è provvisto, e vi si dice messa q[ua]lche volta alle feste. Atorno al quadro vi sono varie immagini di carta, il suolo non è ancora compito; l'altare è senza tavolato, e non hà pietra sacra propria”. La Chiesa si presenta attualmente in perfetto stato, tanto all'esterno che all'interno. Nel corso dell'ultimo ventennio sono stati rifatti il tetto e il pavimento e in ultimo sono stati restaurati il campanile, la faccia-



Fig. 48, Chiesa di San Giovanni Batista di Villa Botteri, affresco di San Bovo

Fig. 49, altare della chiesa di S. Giovanni Battista

ture, emergeva un segno, un'incisione con l'apparente forma di un cavallo. Quella strana incisione si rivelò essere la "sinopia" dell'affresco e tale "sinopia" è indice dell'antichità dell'opera. Va lasciata agli studiosi una più precisa datazione ed attribuzione. Il sopralluogo della dott.^{sa} Spantigati, responsabile della Soprintendenza di Torino, diede inizio all'operazione di recupero portata a compimento da Ennio Coretto. Si pensa che il Santo raffigurato sia San Bovo, per via della spada e del bue rappresentato sulla bandiera. San Bovo è un santo pellegrino, un santo guerriero e un santo legato all'ambiente rurale, venerato come protettore degli animali. A seconda dei tempi e delle zone uno di questi

ta e la Casa Canonica. I lavori di restauro che hanno tenuto conto degli elementi di pregio architettonico e storico dell'edificio sono stati possibili grazie alle offerte ed al volontariato degli abitanti e delle persone che frequentano la Chiesa, oltre che al contributo dell'Amministrazione e ancora oggi, ogni domenica viene celebrata la S. Messa.

Recentemente grazie al volontariato è stata anche ristrutturata un'edicola votiva, poco distante dal borgo, conosciuta da tutti come *la Cappelletta*, dedicata alla S. Vergine del Carmelo.

L'AFFRESCO DI SAN BOVO

Il Parroco, don Giuseppe Olivieri, durante le opere di restauro dell'interno notò che nel muro della Chiesa, al di sotto delle pit-



Fig. 50, Cappelletta, dedicata alla S. Vergine del Carmelo.

Fig. 51, Chiesetta di S. Rocco facciata

tre aspetti può essere stato prevalente. L'analogia col nome dell'animale più utile all'uomo dei campi, il bue, ha fatto che esso fosse assunto quasi come stemma del Santo, nella cui rappresentazione iconografica è sempre presente, accovacciato ai piedi del suo protettore o disegnato sulla bandiera che San Bovo stringe in pugno. Ormai pochi ricordano il culto a questo santo, un tempo



50



51

popolare, invocato quale difensore degli armenti e per ottenere particolari protezioni, incline a soccorrere i suoi devoti in ogni loro temporale necessità

LA CHIESA DI SAN ROCCO

Poco distante dal concentrico sorge la Chiesa di S. Rocco, da cui si gode un bellissimo panorama, e nelle giornate limpide, la visuale si estende sino alle Alpi. La chiesetta è una delle circa 3000 dedicate in Italia al Santo, mai canonizzato, "ausiliatore" nelle malattie e principalmente nella peste. Spesso gli edifici religiosi sorgevano per voto al termine di una epidemia o per essere stati salvaguardati dalla medesima. I Trisobbiesi non mancano di festeggiare in questa chiesetta il Santo patrono il 16 agosto.

LA FRAZIONE DI VILLA BOTTERI

Villa Botteri è una piccola, ma la più importante, frazione di Trisobbio, distante dal nucleo abitativo centrale circa tre chilometri, e a pochi chilometri da Rocca Grimalda.

Le prime notizie sull'entità della popolazione trisobbiese risalgono al



Fig. 52, Villa Botteri, la via principale

Fig. 53, Villa Botteri, la statua di S. Giovanni Battista viene portata a spalle in processione

1571 con 512 abitanti; nel 1604, siamo a 626 unità. Non si hanno notizie certe della metà del 700, ma dai Bandi Politici di questo periodo, conservati nell'Archivio Comunale, si desume che la popolazione doveva constare di molte più delle 600 unità, per arrivare al 1861 con una popolazione di 1495, nel censimento effettuato in Italia il 31 dicembre dopo l'Unità d'Italia; nel 1880 la popolazione sale a 2000 abitanti. È da desumere che anche la popolazione di Villa Botteri segua queste oscillazioni, causate tra l'altro dalle varie vicende storiche che intercorrono nei secoli e dalle varie crisi economiche a cui, centri basati su un'economia prettamente agricola come lo fu Trisobbio nei secoli passati, dovettero adeguarsi. Dato sicuro è, come si legge in un documento conservato nell'Archivio Parrocchiale, che nel 1787 gli abitanti di Villa Botteri erano 250, mentre erano 800 quelli di San Lorenzo e 500 quelli della Guardia. In passato quindi questo piccolo gruppo di case doveva rivestire un'importanza maggiore di quanto non ne abbia oggi ed era più popolato. Dal censimento del 1961 risulta che gli abitanti della frazione erano 84 e 114 quelli dei dintorni, ovvero le regioni aggregate alla frazione come La Guardia, Santo Stefano, Costiera Carpeneto e Borgo Vivaldi. Il censimento seguente del 1971 vede 171 abitanti tra la frazione e dintorni mentre nel 1981 siamo a 39 abitanti nella Villa e 73 nelle zone limitrofe. Villa Botteri ha il suo commestibili: nell'Archivio Parrocchiale di Trisobbio è conservata la richiesta del 1892, all'Intendenza di Finanza della popolazione di Villa Botteri e zone limitrofe per un'azienda di Sali e Tabacchi da aprirsi in detta Villa, con-

Fig. 54, Villa Botteri, scorcio dalla strada verso Rocca Grimalda

Fig. 56, panorama di Villa Botteri dalla costiera di Carpeneto

siderato che l'azienda più vicina si trova a tre chilometri di distanza e risulta poco agevole da raggiungere: viene data la concessione a Prato Giovanni, fu Giacomo, "principale magazzino della Villa e Consigliere Comunale" Sempre conservato nell'Archivio parrocchiale è del 1787 un documento che attesta l'assegnazione al Rev. Signor Cappellano della Chiesa Campestre di Villa Botteri; del 1885 è il Decreto con il quale di Vescovo di Acqui concede che venga impartita la Benedizione del SS. Sacramento tutte le domeniche e feste dell'anno dietro richiesta degli abitanti della Villa. Siamo sul finire dell'800 e a causa della crisi agraria che interessa il Monferrato, diventa problematico mantenere la Cappellania e lo stipendio del Cappellano, per cui viene fatta una scrittura privata da parte dei parrocchiani della Villa per garantire il pagamento di una quota per gli oneri da sostenersi per il pagamento dello sti-





Fig. 55, la campagna trisobbiese si tinge con i colori dell'autunno

54

pendio del Cappellano e per la manutenzione della Chiesa.

Per quanto riguarda la storia recente di questo piccolo gruppo di case, desidero riportare i ricordi d'infanzia di Gianfranco Comaschi, pubblicati in un bell'articolo dal titolo *Un tempo, in un borgo* apparso qualche anno fa in una piccola pubblicazione dedicata appunto a Villa Botteri: "Unica e importante frazione di Trisobbio, Villa Botteri non risulta essere mai appartenuta ad altro Comune pur essendo territorialmente vicina a numerosi altri centri come Ovada, Rocca Grimalda e Carpeneto.

Molti cascinali appartenenti ad altri Comuni, facevano riferimento a Villa Botteri per alcune necessità come la frequentazione delle scuole elementari o per gli acquisti, o per trascorrere con amici momenti di svago domenicali o serali. Tra i cascinali cui prima accennavo, ricordiamo, partendo da quelli più vicino ad Ovada, i Vivaldi, i Baretti, il Ciavarin, l'Assunta, le case della Costiera di Carpeneto. Il gruppo più consistente di abitazioni che ancor oggi fa riferimento a Villa Botteri e potrei dire ne costituiscono un'unica entità, almeno per la frequentazione della Chiesa, è Santo Stefano. Accennavo prima alle scuole elementari, funzionanti fino agli anni settanta. Ad inizio



55



secolo la popolazione di Villa Botteri e dintorni doveva essere molto numerosa: risulta infatti da una recente scoperta, che il comune avesse approvato il progetto per la costruzione di un edificio per le scuole elementari. Purtroppo il progetto non venne attuato, ritengo per il mancato finanziamento da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. In seguito la popolazione diminuì e non ci fu più bisogno del nuovo edificio. In quegli anni le scuole comprendevano solo le prime tre classi elementari. Più tardi, quando io le frequentai erano comprese tutte le cinque classi, ma gli esami di seconda e quinta si dovevano sostenere a Trisobbio. I bambini di oggi non possono immaginare come fossero povere quelle nostre scuole! Due soli ricordi per brevità: lo sforzo della maestra con cinque classi di bambini diciamo "vivaci" e la serratura del portone d'ingresso difettoso che mi costringeva a passare dalla fine-

stra del primo piano. Di quegli anni io conservo un ricordo bellissimo. Ma a Villa Botteri c'era anche l'Ufficio Postale, già attivato nel periodo della Prima Guerra Mondiale, tra il 1915 e il 1918: mancavano però il servizio di telegrafo e quello di versamento delle somme di denaro. Il funzionamento della Posta era assicurato mediante il collegamento tra Villa Botteri e Santo Stefano, dove vi era la coincidenza con la corriera da Ovada per i paesi limitrofi. Villa Botteri aveva il suo negozio di generi alimentari (e non solo) e Sale e Tabacchi, una rivendita di macelleria e un Circolo dopo-lavoro. La presenza del Parroco è stata assicurata fino agli anni 1930/35. Il fenomeno più curioso della prima metà del secolo scorso soprattutto per la sua diffusione, era quello delle osterie, in quanto davvero numerose: c'erano a Santo Stefano, alla Casa Rossa, alla casa dei Grosso (anche affittacamere fino al 1932)



57

*Fig. 57,
la S.A. O.M.S. in
una foto di oggi e
all'epoca dell'inau-
gurazione (Fig. 58)*

e dalla "Tafuna", anche con rivendita di Sale e Tabacchi (il locale nel 1920 fu oggetto di una rapina che si concluse con il feroce omicidio del titolare). La costruzione del "Palazzo" risale circa al 1900, un fatto significativo di edilizia moderna e speculativa. Negli anni venti, al piano terra del "Palazzo" c'era un negozio molto fornito di generi vari chiamato da "Sagitta". Di memoria più recente è il negozio di Sola che nel periodo estivo vedeva me e i miei coetanei come buoni clienti di gelati e di qualsiasi altra cosa che si potesse mangiare. Oggi le case sono in gran parte disabitate, ma la tenacia delle persone che ancora abitano a Villa Botteri, ha dato modo di restaurare ormai completamente la Chiesa e la Casa già Canonica o adibita a usi della comunità. Il nostro campanile che svetta nel cielo, bello come un tempo lontano, è il simbolo dell'orgoglio delle nostre tradizioni e radici, dei nostri ricordi e dei ricordi dei nostri padri e nonni”.

LA S.A.O.M.S. DI TRISOBBIO

La Società Operaia Agricola del Mutuo Soccorso è sorta a Tri-

sobbio nel 1903, in un periodo storico e politico che favorì in tutto il Paese e nella nostra Provincia la nascita di moltissimi Enti aventi come scopo il mutuo soccorso fra le classi lavoratrici. Sono dello stesso periodo la nascita delle Società di Capriata, di Silvano, Castelletto, Cremolino, Rocca Grimalda, Carpeneto e Belforte. Il primo Presidente fu Francesco Cerruti, segretario Giacomo Tabacco e la solenne inaugurazione avvenne domenica 4 gennaio 1903, con la presenza di più di 160 soci. Tutta la popolazione accolse entusiasticamente l'apertura della società, vedendone il fine morale per la quale era stata costituita.

Ancora oggi, a distanza di oltre un secolo, la SOMS di Trisobbio è il luogo di ritrovo sia in estate che in inverno dei Trisobbiesi di tutte le età

TRISOBBIO E ... LA NATURA, LO SPORT E IL DIVERTIMENTO

LO SFERISTERIO

Il bello e ampio sferisterio comunale, situato nel secondo cerchio del paese, interamente recuperato alcuni anni or sono con la costruzione di un muro di contenimento realizzato totalmente in pietra, ben integrato e in armonia con l'architettura del borgo, è il luogo dove

Fig. 59, veduta notturna dello Sferisterio Comunale

nel periodo estivo si svolgono e si sono svolte manifestazioni importanti e le feste del paese. Si tengono anche tornei di tamburello, gioco tradizionale e dalle origini locali ben radicate nel territorio, essendo uno degli sport più praticati in passato insieme con la pallapugno

I PERCORSI VERDI

Trisobbio, come molti dei paesi dell'Alto Monferrato, è sito in un contesto ambientale pregevole, ambiti naturali si alternano a parti costruite, le colline sono ricche di vigneti, le pianure di pioppeti e di graminacee, le stagioni si susseguono modificando nei colori il paesaggio. Il territorio riporta ancora i segni di antichi percorsi utilizzati un tempo dai contadini. Sono stati quindi recuperati i vecchi percorsi e studiati dei nuovi con l'obiettivo di recuperare un forte rapporto tra abitante e territorio e nello stesso tempo sviluppare un turismo di tipo econaturalistico che si affianchi a quello, già consolidato, di tipo enogastronomico. I



58

Percorsi verdi dei Castelli uniscono, ripercorrendo antichi sentieri tutti e cinque i Comuni dell'Unione dei Castelli tra l'Orba e la Bormida (Trisobbio, Carpeneto, Montaldo Bormida, Orsara Bormida e Castelnuovo Bormida) in un anello circolare, percorribili a piedi, a cavallo e in mountain bike ed offrono un motivo in più per soggiornare tra queste splendide colline.

ORTO BOTANICO DI VILLA BOTTERI

Questo prezioso angolo di verde, da anni curato con passione dal proprietario Giuseppe Bottero e dalla sua famiglia, presenta esemplari di vegetazione locale ed esemplari di piante esotiche. In uso gratuito all'Amministrazione Comunale è visitabile tutti i giorni; si possono ammirare: larici, araucarie, abeti argentati, abeti rossi, aceri



59



60

del Canada, albero di Giuda, nocciolo contorto... circondati dall'incantevole panorama offerto dalle colline monferrine. Un luogo incantevole dove il verde della primavera lascia il posto al rosso e all'arancio dell'autunno e dove le cime delle Alpi sono lo sfondo di un acquerello di dolci colori e armonie.

IL NOCE DI SAN GIOVANNI

Lungo la strada che da Trisobbio porta a Cremolino, un secolare noce inizia a germogliare tardivamente, nella notte di San Giovanni, il 24 giugno e in brevissimo tempo i germogli diventano foglie, i suoi frutti sono sani e gustosi oltre che abbondanti.

Una leggenda racconta che, ormai quasi due secoli fa, venne rinvenuto ai suoi piedi un tesoro, probabilmente sepolto da un soldato di ventura di passaggio. Tra realtà e leggenda, questa pianta ormai centenaria presenta indubbiamente una germogliazione anomala e molto particolare: ogni anno il "miracolo" si ripete... ogni anno da un giorno all'altro torna a nuova vita nello

stesso periodo e nei giorni prossimi alla festività dedicata a San Giovanni. Il suo vaso si colma di foglie e di frutti, quasi per rinnovare l'omaggio al Santo a cui è dedicata. È stata fatta richiesta alla Regione per inserire il "Noce di San Giovanni" tra le piante monumentali del Piemonte.

IMPIANTO POLISPORTIVO DELLE PISCINE

La splendida vallata ai piedi del paese, ampia e completamente immersa nel verde, delimitata unicamente da pioppeti e macchie di vegetazione spontanea, ospita l'Impianto Polisportivo delle Piscine di proprietà comunale. La "sfida" di realizzare una struttura dedicata completamente allo sport e al divertimento è iniziata più di venti anni fa dall'Amministrazione Comaschi con la realizzazione della prima vasca a cui, nel corso degli anni, hanno fatto seguito le altre tre (una per i bambini, una con lo scivolo acquatico

Fig. 60, Orto botanico di Villa Botteri

Fig. 61, il noce di S. Giovanni

Fig. 62, la vasca principale dell'impianto polisportivo delle Piscine

e in ultimo l'idromassaggio). Da corollario all'impianto: campi da tennis e campo da calcetto illuminati per i tornei notturni, parco giochi per i più piccoli e alcuni campi polivalenti. L'ampio parco annesso ospita nel periodo estivo, tornei sportivi, spettacoli e concerti. Il centro Polisportivo delle Piscine di Trisobbio è frequentatissimo per tutta la stagione estiva non solo dalla popolazione locale, ma anche da chi coglie l'occasione per allontanarsi dal caos della città per passare una giornata nel silenzio e nel verde di un luogo di vero relax. Collegato alle Piscine è la parte del "Percorso verde" che unisce Trisobbio con Montaldo e che si



61

congiunge con i "Percorsi verdi dei castelli" citati precedentemente.

TRISOBBIO E... I PRODOTTI TIPICI

Trisobbio è terra ricca di storia, cultura, tradizioni la cui identità è stata mirabilmente plasmata dall'opera della natura in collaborazione con quella dell'uomo. L'agricoltura ed il mondo rurale per Trisobbio costituiscono una parte importante della sua cultura e tra dizioni, quella che meglio rappresenta il



62



carattere autentico del paese. Le colline, sia per la composizione dei terreni che per la situazione climatica e ambientale in cui sono collocate, sono straordinariamente terre da vino. Numerosi sono i vitigni che danno origine a vini DOC; tra i più importanti e considerati il *Dolcetto di Ovada*, che con il riconoscimento della denominazione di origine controllata e l'approvazione del relativo disciplinare di produ-

zione consentono al Consorzio di Tutela di intraprendere iniziative promozionali e di controllo per migliorare ulteriormente la qualità del prodotto e collocarlo tra i più prestigiosi vini piemontesi. Altre *cultivar* prodotte, sono il *Barbera del Monferrato* ed il *Cortese Alto Monferrato*, vini che integrati con piatti tipici accompagnano perfettamente i "taiarin", gli arrosti di pollo, coniglio, e maiale, impreziosiscono interamente la gastronomia trisobbiese. Oltre alla viticoltura, Trisobbio è tra i paesi dell'Ovadese a vocazione per la produzione di carne bovina, non a caso si alleva una delle migliori razze, quella Piemontese, quasi sempre è contraddistinta dal



Fig. 63, il Dolcetto di Ovada

Fig. 64, un momento della manifestazione "Musica Estate"

Fig. 65, Piscine di Trisobbio la vasca con l'idromassaggio

marchio di garanzia CO. AL VI.

Un altro tesoro che ci offrono le colline di Trisobbio è il prezioso tartufo bianco che nasce da ottobre a febbraio: quelli molto chiari dentro e fuori nascono sotto il pioppo; quelli con polpa rosata sotto il tiglio; i più scuri sotto le querce; vegetazione di cui il territorio trisobbiese è ricco.

TRISOBBIO E... LE MANIFESTAZIONI FESTA PATRONALE

Il 16 agosto festa patronale con la tradizionale processione, il 15 e il 16 manifestazione enogastronomica organizzata dalla Pro Loco e dalla Comunità locale

TARSOBI, TARTUFI E VINO

Mostra mercato del tartufo bianco e del vino tipico. Una giornata dedicata al re delle nostre tavole, il tartufo bianco, di cui le colline trisobbiesi sono ricche, e al

dolcetto d'Ovada. Nel centro storico del paese, bancarelle di *trifulau* e di prodotti tipici, unite a rievocazioni storiche e spettacoli itineranti.

BIODIVINO

Rassegna dei vini biologici nazionali e internazionali con degustazioni dei vini partecipanti alla rassegna e dei vini tipici del territorio presso l'enoteca "Antico torchio", sede della Bottega e dell'Associazione del vino biologico "Biodivino".

RASSEGNA CHITARRISTICA "MUSICA ESTATE"

Uno degli appuntamenti musicali dedicati al mondo delle quattro corde e non solo, più importanti della provincia. Nel corso delle molteplici edizioni si sono alternati sui palcoscenici delle chiese e dei Castelli dei paesi dell'Unione, artisti di fama internazionale, rac-





cogliendo un pubblico sempre più vasto.

LA CAVALCATA ALERAMICA

Gara di *endurance* equestre valida per il campionato regionale. Con partenza dalle Piscine di Trisobbio, cavalli e cavalieri si cimentano in tre *manche* di gara, percorrendo 30, 60, 90 km, lungo i sentieri dei percorsi verdi dei Castelli. E' definito dai giudici regionali uno dei più bei percorsi del Piemonte.

TRISOBBIO E... L'OSPITALITÀ

DOVE DORMIRE:

Albergo del Castello, 0143 831108
Cascina Aie B&B, 0143 831110
Villino Bianca B&B, 0143 871210

DOVE MANGIARE:

Ristorante de Castello "La tavola rotonda", 0143 831108
Enoteca "L'antico torchio e Botte-

ga del vino biologico Biodivino", 0143 871345
S.A.O.M.S., 0143 871119

INFORMAZIONI TURISTICHE

PUNTO D'UNIONE

www.unionedeicastelli.it
turismo.orbabor mida@libero.it
trisobbio@ruparpiemonte.it

BIBLIOGRAFIA

Riscoprire Trisobbio, una giornata di studi dedicata all'antico borgo Monferrino. Trisobbio 2002
Trisobbio ...ieri e oggi, Trisobbio 2003

ANTONELLA RATHSCHULER, "Un luogo degno e adatto", *il palazzo De Rossi-Dogliotti per il comune di Trisobbio*, Trisobbio 2004

Pagine di storia dall'archivio della Magnifica Comunità di Trisobbio, Trisobbio 2006

Questo volume, a cura dell'Accademia Urbense,
è stato impresso nel mese di maggio 2008
dalla tipografia Canepa di Spinetta Marengo

